L'INGANNO

NOVELLA

di Pellegrino Gurrera

La storia che qui racconto è quella vera di due contadini siciliani, due cervelli finissimi, che in materia di furberia sono convinti di non cederla a nessuno.

Colantonio Schioppettieri e Martino Garraffello si somigliano tra di loro (non intendiamo dire somiglianza) fisica) come due goccie d'acqua: stessa età, stessa posizione economica e neanche a farlo apposta stessa famiglia.

Si somigliavano come due goccie d'acqua e come queste avrebbero potuto fondersi le due famiglie; ma poichè l'uomo, e più incline a sviluppare i motivi del rancore anzicchè quelli dello amore, si guardavano tra loro in cagnesco.

I motivi principali dei loro rancori erano due: la roba e la politica.

Circa la roba si scrutavano come due corridori prossimi al traguardo: se Martino comprava una vacca, Colantonio stringeva il cintorino fino all'ultimo punto fino a quando non riusciva a comprarne una migliore.

I loro poderi erano vicini: quello di Colantonio, in fondo alla vallata, quasi all'imbocco della « Tardara », una specie di cagnon dal quale defluiscono tutte le acque del bacino idrico e quello di Martino in cima al poggio, le cui pendici confinano col fondo di Colantonio.

Martino passando, guardava con tristezza le messi ondeggianti di Colantonio che si sviluppavano rigogliose in terreno di riporto ricco di humus, ma Colantonio s'indispettiva al pensiero che presto le sue messi sarebbero state oppresse dalla nebbia che mollemente suole adagiarsi nella valle nel periodo più delicato dell'infiorescenza, chiazzandole di ruggine, mentre quelle di Martino ne sarebbero rimaste immuni.

In politica Colantonio era il vessillifero dello stemma con lo scudo crociato, Martino dello stemma con la falce e martello ed ambedue erano localmente tenuti in alta considerazione.

Ora avvenne che Colantonio e Martino furono convocati dai loro rispettivi partiti politici al capoluogo di provincia, in vista delle prossime elezioni amministrative.

I dirigenti provinciali volevano sentire dalla viva voce degli esponenti locali come impostare la lotta contro gli avversari per sgominarli, quali realizzazioni dei loro partiti politici avrebbero potuto annunciare alle masse.

« Il Comune ai burgisi » — aveva suggerito Colantonio

« Faremo pagare le tasse ai ricchi — aveva suggerito Martino

Ed ecco a chiusura dei congressi prendere la parola i pezzi grossi dei due partiti politici.

Il pezzo grosso che presiedeva il congresso a cui partecipava Colantonio, fece sapere con tutta segretezza la grande realizzazione che stava per avverarsi per esclusivo interessamento del suo partito politico: « Ed ora amici miei — disse sappiate che per esclusivo interessamento del nostro partito, sarà costruita una grande diga all'imbocco della Tardara, una diga che creerà un lago artificiale dal quale verranno irrigati tutti i terreni a valle e che permetterà anche la costruzione di una grande centrale idro-elettrica. Voi accogliete questa notizia con la massima riservatezza, poichè è necessario divulgarla solo al momento ritenuto più opportuno della campagna elettorale ».

A questa notizia Colantonio si scosse. Cercò dimostrare che l'opera avrebbe danneggiati tutti quei piccoli propietari a cui avrebbero espropriati i terreni per l'invaso, piccoli proprietari che sarebbero divenuti nemici, ma il pezze grosso tenne duro, dimostrando la grandiosità dell'opera, l'utilità che avrebbe apportata e l'assemblea approvò freneticamente.

Il pezzo grosso che presiedeva il congresso a cui partecipava Martino, fece sapere con la stessa segretezza la grande realizzazione che stava per avverarsi per esclusivo interessamento del suo partito: l'imboschimento di una vasta zona di terreno dalla « Tardara » al « Museo dei Vitelli ».

Anche Martino cercò argomentare sull'inutilità di quell'opera, adducendo che i proprietari soggetti alla espropria sarebbero divenuti nemici, ma il pezzo grosso dopo una dissertazione sull'utilità del bosco ebbe anche lui l'approvazione dell'assemblea.

Colantonio e Martino ritornarono dai congressi più scornati che mai, ma si guardarono bene di lasciarlo intendere.

Colantonio, prevedendo che il suo terreno sarebbe stato presto espropriato per l'invaso del lago e Martino prevedendo che il suo terreno sarebbe stato presto espropriato per l'impianto del bosco, decisero disfarsene alla chetichella, prima che la notizia si divulgasse.

Sia l'uno che l'altro si rivolsero a Biagio Panettieri: Colantonio dicendo che voleva disfarsi del suo podere a valle per acquistarne uno in collina e Martino dicendo che voleva disfarsi del suo podere sul poggio per acquistarne uno a valle. Il furbo Biagio, vecchia volpe del mestiere, ventilò qualche cosa di strano in quei due intendimenti, ma naturalmente fece finta di niente, anzi seppe combinare così bene le cose che Martino divenne l'acquirente del podere di Colantonio e questi di quello di Martino, senza che ancora nè l'uno nè l'altro fossero a conoscenza ed in breve vi racconterò come:

Innanzi tutto si fece rilasciare una autorizzazione scritta da Colantonio Schioppettieri che autorizzava lui, Biagio Panettieri a potere stipulare un compromesso di acquisto in favore suo o di persona che si riservava nominare del podere di proprietà di Martino Garraffello, per il prezzo già convenuto e viceversa fece con Martino per il fondo di Colantonio.

Fu così che una domenica mattina capitarono nello studio di chi vi narra questa storia, prima Colantonio Schioppettieri e Biagio Panettieri, per stendere un compromesso con cui il primo s'impegnava vendere al secondo, che per sè o per persona che si riservava nominare, s'impegnava acquistare un fondo ecc. sito ecc. per il prezzo ecc. il cui atto si sarebbe dovuto stipulare presso il Notar Gangi il prossimo sabato e poi Martino Garraffello per stendere con Biagio Panettieri un compromesso del genere.

Si capisce che nei due compromessi era prevista una forte penale per il caso d'inadempienza.

Biagio Panettieri intascando i due compromessi, pensava in sè stesso: « curiosa questa storia ».

La campagna elettorale non era ancora entrata nella fase acuta e i dirigenti di partito non avevano ritenuto opportuno divulgare le notizie sensazionali.

Nello studio del Notar Gangi attendono Colantonio Schioppettieri, Martino Garraffello e Biagio Panettieri che ha con sè i due compromessi. Sia a Colantonio che a Martino passò vagamente per la testa la idea che l'uno potesse essere l'acquirente dell'altro.

— Se effettivamente sei tu — pensava Colantonio — l'acquirente del mio fondo, potrai deliziarti a pescarvi le anguille, quando le acque lo avranno sommerso!

— Se effettivamente sei tu —pensava Martino — l'acquirente del mio fondo, potrai deliziarti a sentirvi cantare gli usignuoli tra le fronde del bosco che presto si formerà—

La bomba scoppiò quando entrò il Notar Gangi

— Chi compra e chi vende? — chiese questi

— Colantonio Schioppettieri vende il suo podere a Martino Garraffello — spiegò Biagio Panettieri — e Martino Garraffello vended il suo a Colantonio Schioppettieri —

— Ma allora trattasi di una permuta — chiarì il Notaio e lo strumento notarile venne rogato.

Parecchi anni sono già trascorsi; l'acqua ha sommerso il terreno ov'era una volta il podere di Colantonio Schioppettieri; le pendici montane ov'era una volta il podere di Martino Garraffello si vanno adombrando delle prime essenze boschive, come la faccia di un giovincello del primo pelo.

Ora Colantonio e Martino s'incontrano presso nella sala d'aspetto dell'Assessorato dell'Agricoltura e Foreste ove si recano per sbrigare le pratiche di riscossione delle somme relative alle rispettive espropriate, oppure nello spiazzale laggiù in fondo alla abitato da dove si gode il meraviglioso panorama di un verde bosco che si riflette nelle acque tranquille di un bel lago artificiale.



STORIA

della Vecchia Matrice

Da Adragna, cosa visibile ancora oggi ,si scopre il luogo dove sorgeva Adranone, che da allora venne chiamata terra-vecchia, a simboleggiare un'eredità abbandonata e perduta. E ciò era cosa ben dura per gli scampati: di una fiorente città non rimaneva che una larga e brulla macchia di terra bruciata. Il fondamento storico di quanto asseriamo su Adranone ci è offerto dai vari storici e dall'archeologia.

Cicerone annovera tra le 26 città censorie della Sicilia, Selinunte, Adranone e Triocala (Verrina III). Data la omonomia con altri piccoli borghi esistenti allora in Sicilia, gli studiosi di storia talvolta dissentono nel ritenere che sia stato proprio Adranone di Terravecchia, l'Adranone di cui parlano i vari storici. Tuttavia non si può mettere in dubbio che si tratti del nostro Adranone, sia perchè le sue vicende sono accomunate a quelle delle vicine Selinunte e Triocala, sia perchè le varie scoperte archeologiche, fatte nelle sue vicinanze, scoperte private e sporadiche, hanno contribuito a confermare tale giudizio.

Nel giugno del 1885 sull'altipiano dell'ex feudo Vanera, di proprietà, allora, del Cav. Antonio Ciaccio, a poca distanza dalle macerie di Terravecchia, fu scoperta una necropoli, dove un ipogeo di circa 2 mc., conteneva vasi di rame e di terracotta verniciata, appartenenti al III° o IV^a^ secolo a.C. Alcuni di detti vasi, in parte trafugati, vennero venduti al museo di Palermo ed illustrati dal Prof. Salinas. Poco tempo dopo, un capraio scoprì, in quelle adiacenze delle monete di argento, alcune puniche ed altre appartenenti alle città greche della Sicilia, recanti l'impronta dell'auriga guidata dal genio alato. Un sarcofago, di indubbia fattura romana, è stato scoperto una cinquantina d'anni fa, in contrada Cellaro, valle sottostante Adranone, dalla famiglia del Commendatore Liborio Catalanotto ed oggi in suo possesso. Dette scoperte, oltre a darci gli indizi della esistenza di una zona archeologica, ci confermano nel giudizio dell'esistenza di una città che, secondo le descrizioni di Cluverio, Diodoro Siculo e Fazzello, non poteva essere altra se non Adranone.

Un altro sarcofago, trovato verso il 1888 nei pressi di Sambuca, con figurazioni cristiane, contenente monete romane ed una coppa di vetro inciso, rappresentante la resurrezione di Lazzaro, del IV secolo, ci mette sulla giusta strada per stabilire il periodo dell'evangelizzazione cristiana di Adragna che risale indubbiamente al III o IV secolo.

Come abbiamo detto, le sorti politiche e militari di Adragna furono legate nel passato, a Triocala; orbene queste due città vissero unitamente l'avventura della conversione alla nuova fede. Gli abitanti di Triocala furono evangelizzati da un giovane apostolo del Cristianesimo: Pellegrino, discepolo di Marciano e di Libertino, il primo Vescovo di Siracusa e il secondo Vescovo di Agrigento. Pellegrino visse nel III secolo e subì il martirio nella persecuzione di Gallieno e Valeriano (254-259).

Quindi la fede cristiana di Adragna porta la data del terzo secolo. Pellegrino, anima di apostolo e grande Vescovo, predicatore, non poteva circoscrivere la sua azione di proselitismo evangelico alla sola città di Triocala. Adragna avrà ospitato il Vescovo della vicina metropoli e avrà appreso il messaggio della salvezza dalle sue labbra. Siamo portati a credere che la fede in Adragna si sia affermata in poco tempo se nel sarcofago sopraricordato è stato scoperto un vasetto con incisioni cristiane, il che fa supporre una tradizione o almeno una consuetudine di vita per lo meno decennale. Non si esclude che molti cristiani di Adragna siano stati coinvolti nella ventata persecutrice che va sino a Diocleziano, e che le zolle che oggi noi calpestiamo siano state bagnate dal sangue dei nostri antenati, martiri della fede.

Il periodo che segue le grandi persecuzioni e vede l'editto di Costantino (313) è un periodo per tutta la isola molto laborioso. La fede è insidiata dalle eresie che pullulano nel vicino oriente e dalle quali non sono del tutto immuni le comunita siciliane. Ma tali turbamenti servono a consolidare la fede e a purgarle dalle scorie degli errori dogmatici.



Sarcofago scoperto nel 1888 nei pressi di Sambuca

Un'onda di pura fede fu portata in Sicilia, nel secolo V°, da molti monaci o eremiti che cercarono rifugio dalle scorrerie dei barbari d'Africa, e ancor più sotto il tranquillo dominio dei Goti, mentre la Chiesa d'Africa era perseguitata dai successori di Genserico. Prima del IV secolo, con voce siriaca, si chiamavano *Abati*, nel V° secolo; con voce greca *calogeri* (kalòs gèron, bel vecchio). Alcuni furono santi, vennero in vari periodi ed occuparono luoghi diversi. All'epoca successiva e precisamente al VI° sec., risale S. Calogero che, conosciutissimo per la sua santità e per i suoi miracoli, visse più che altrove, proveniente da Lipari, nelle diocesi, prima di Agrigento, e poi di Triocala, dove morì sul monte Cronio, oggi S. Calogero, poco lontano da Sciacca.

A. D. G.

(continua)